



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 6

**14<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Politiche dell'Unione Europea)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE, ALIMENTARI E FORESTALI SULLE PROSPETTIVE DEL SETTORE DEL VINO NELL'AMBITO DEL NEGOZIATO SULLA RIFORMA DELLA PAC 2021-2027

234<sup>a</sup> seduta: giovedì 13 maggio 2021

Presidenza del presidente STEFANO

**I N D I C E****Audizione del Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali sulle prospettive del settore del vino nell'ambito del negoziato sulla riforma della PAC 2021-2027**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 11, 12 e <i>passim</i>
BOSSI Simone ( <i>L-SP-PSd'Az</i> ) . . . . .	12
CANDIANI ( <i>L-SP-PSd'Az</i> ) . . . . .	13
GIAMMANCO ( <i>FIBP-UDC</i> ) . . . . .	14, 15
LOREFICE ( <i>M5S</i> ) . . . . .	12
* PATUANELLI, ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali . . . . .	5, 13, 14 e <i>passim</i>

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: *FIBP-UDC*; Fratelli d'Italia: *FdI*; Italia Viva-P.S.I.: *IV-PSI*; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: *L-SP-PSd'Az*; MoVimento 5 Stelle: *M5S*; Partito Democratico: *PD*; Per le Autonomie (*SVP-PATT, UV*): *Aut (SVP-PATT, UV)*; Misto: *Misto*; Misto-IDEA e CAMBIAMO: *Misto-IeC*; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: *Misto-LeU-Eco*; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: *Misto-MAIE*; Misto-+Europa – Azione: *Misto-+Eu-Az*.

*Interviene, in videoconferenza, il ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali Patuanelli.*

*I lavori hanno inizio alle ore 16,40.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali sulle prospettive del settore del vino nell'ambito del negoziato sulla riforma della PAC 2021-2027**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali sulle prospettive del settore del vino nell'ambito del negoziato sulla riforma della PAC 2021-2027.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, per la procedura informativa odierna sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo e la trasmissione sul canale satellitare e sulla *web-TV* del Senato e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa, sarà redatto il Resoconto stenografico.

Saluto il ministro Patuanelli e lo ringrazio della disponibilità ad incontrare la Commissione politiche dell'Unione europea del Senato al fine di approfondire le prospettive del settore vino nell'ambito del negoziato sulla riforma della PAC 2021-2027.

L'occasione ci è stata data da una notizia che in questi ultimi giorni ha molto attraversato il dibattito degli operatori del settore vino. Quindi, la ringrazio per la rapidità e la sensibilità con cui ha risposto alla nostra richiesta. Ogni tanto, le istituzioni europee ci portano paradossalmente a dover difendere ragioni di autenticità della nostra cultura, della nostra civiltà e della nostra storia, non solo italiana, come in questo caso, ma anche del nostro Paese. Sia ben chiaro che gli attacchi non sono dovuti al fatto che l'Europa è cattiva e matrigna, per cui vuole ciecamente applicare l'etichetta a semaforo, o ancora il vino annacquato. Semmai, con maturità, dobbiamo comprendere che le istituzioni europee diventano destinatarie di tentativi messi in campo da altri Stati, che non potendo competere con le loro produzioni e le loro proposte in determinati campi, provano a mettere in piedi iniziative ed espedienti volti a cercare di ridurre lo svantaggio e il *gap* di cui soffrono.

In questo ambito, lo dico con l'orgoglio di aver avuto modo di sperimentare un'esperienza personale poco più di dieci anni fa, quando ero assessore alle risorse agroalimentari della Regione Puglia e coordinatore nazionale e mi sono ritrovato ad ingaggiare una vera e propria azione

di difesa nei confronti del vino rosato. Era in atto allora la riforma dell'OCM vino, che prevedeva tra l'altro la messa in vendita delle miscele di vino bianco e vino rosso sotto il nome di «vino rosato», un'idea – *absit iniuria verbis* – rozza e barbara che tagliava le radici a tradizioni e territori che producono rosati con una specifica identità e personalità e con una grande tradizione. Il rosato poi è un vino che – come tutti sappiamo – in alcune Regioni assume una capacità espressiva tanto antica quanto prestigiosa e identitaria. Ebbene, allora riuscimmo ad evitare quello che era uno scempio dal punto di vista enologico, ma anche uno schiaffo alla storia, ai produttori, agli amanti del vino, dell'enologia e della cultura italiana.

Oggi, il tentativo in atto, per quello che abbiamo visto e per il quale le abbiamo chiesto questa audizione, anche se sono già in corso opere di riduzione del danno e tentativi per cercare di contenere le preoccupazioni che giustamente sono sorte, ossia la dealcolazione del vino, si presenta, se possibile, ancora più pernicioso, perché, come sostenuto da Riccardo Cotarella, enologo di chiara fama mondiale, che mi pregio anche di considerare amico mio e della migliore tradizione italiana, è un attacco frontale a quello che del vino è il corpo, l'anima, il carattere. È il corpo, perché l'alcol sta al vino come la spina dorsale sta al nostro corpo. È l'alcol infatti a sostenere praticamente tutta la struttura del vino, ma è anche e forse soprattutto l'anima del vino, tanto che andare a modificare l'alcol con il procedimento di dealcolazione significa andare a cancellare le caratteristiche iniziali; significa andare a toccare, a violentare il suo PH con la modifica degli acidi organici, il *bouquet* dei tannini, i polifenoli. Significa, in poche parole, sconvolgere in modo totale il prodotto iniziale, che è un prodotto naturale e non artefatto.

Le motivazioni che possono aver suggerito questa proposta possono anche prendere a pretesto fini nobili, come il contrasto all'alcolismo, il sostegno ad un'alimentazione più *healthy*, ma questi due obiettivi non possono tradursi nella scelta di bannare il vino per come lo abbiamo di fatto conosciuto sin qui. Oggi, la dealcolazione, così come l'aggiunta di acqua nel vino, è sinonimo di frode.

Apro un'ultima parentesi, un po' più tecnica, ma che rende ancora più drammatico il quadro degli effetti che scaturirebbero da questa previsione, per la quale abbiamo ricevuto tanti allarmi. Come è scritto nella proposta dell'Unione europea, è prevista l'integrazione di acqua una volta effettuata la filtrazione da dealcolazione, perché ovviamente il filtro che assorbe l'alcol porta via con sé anche parte dell'acqua naturale e vegetale del vino. Ebbene, il regolamento a tal riguardo non fa alcun riferimento ai requisiti dell'acqua da utilizzare per il reintegro alla sua origine: penso tra tutti, ad esempio, al residuo fisso. Un'altra conseguenza che segnalo rispetto a tale procedimento riguarda il fatto che il prodotto, dopo la riduzione dell'alcol, si presenta con concentrazioni percentuali importanti di elementi, come gli acidi organici, i polifenoli e tanti altri, che lo rendono di fatto squilibrato, con una radicale alterazione di profumi e sapori a cui occorrerà ulteriormente mettere mano e, forse, questo aprirebbe a proce-

dure certamente alteranti. Detto in altre parole, dalla dealcolazione si estrae un vino *monstre*.

Quindi, siamo davanti ad un'operazione che va ben oltre i confini dell'invasività e che lascia poco delle caratteristiche iniziali e niente della sua identità, che è sinonimo di conoscenza, tradizione, storia, identità e tradizione italiana. Dare seguito a questa iniziativa significherebbe, oltre che tranciare ogni legame con la storia del vino, dare vita a conseguenze significative anche in termini di approccio al consumo, ma anche di indebolimento delle economie collegate.

Penso che nel vino, in ogni vino con il suo specifico grado alcolico, si sviluppino e misurino approcci di bevuta, di sorso, di tenuta, di occasione: un patrimonio di esperienze che verrebbe buttato al macero. Così come occorre riflettere sugli scompensi che si creerebbero a livello di mercato. Non possiamo e non vogliamo in alcun modo mettere a rischio questa nostra identità e non siamo affatto disponibili a sacrificare neanche un acino d'uva sull'altare di quello che si presenta come un goffo tentativo velato di ipocrisia, che mina la storia e la cultura vignaia di un intero continente, non solo dell'Italia.

Su questo tema, signor Ministro, ho registrato unanime consenso da parte di tutti i Gruppi in Commissione e in Parlamento. Le chiedo di raccontarci quali iniziative intende assumere il Governo di fronte a una discussione che potrebbe rivelarsi anche un po' pernicioso per il nostro sistema enologico e per la nostra enogastronomia.

PATUANELLI, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Signor Presidente, ringrazio tutta la Commissione politiche dell'Unione europea del Senato, tutti i colleghi e gli amici che ne fanno parte e ovviamente il Presidente per l'iniziativa che mi è concessa di parlare delle prospettive del settore del vino nell'ambito del negoziato sulla riforma della PAC 2021-2027.

Cito rapidamente l'argomento che ha spiegato benissimo il presidente Stefano: il concetto è che ciascuno può produrre quello che vuole, basta che non lo chiami vino, perché quello non è vino: questa è la posizione del nostro Paese. Siamo preoccupati per la posizione di altri Paesi, che invece dovrebbero difendere con forza, insieme a noi, le caratteristiche pregiate delle produzioni vitivinicole europee: mi riferisco in particolare alla Francia, che invece sembra essere orientata a non opporsi a questo scempio.

Su questo voglio tornare dopo, perché credo che l'ambito di questa audizione sia più vasto e certamente si parte da questa contingenza, ma è per me un'occasione gradita per raccontare anche ciò che sta accadendo nell'ambito della trattativa per la riforma della PAC, che a fine mese vedrà l'appuntamento europeo molto importante con un Consiglio di Unione europea di due giorni e con un trilogico contemporaneo, dove a mio avviso dovremmo fare tutti il possibile perché si arrivi alla definizione complessiva dei regolamenti della nuova PAC, in modo da chiudere il processo e il percorso all'interno del semestre di presidenza portoghese.

Voglio dare qualche dato per far capire l'importanza del settore vitivinicolo, che certamente è uno dei più rilevanti e dinamici all'interno del panorama agroalimentare italiano. Il nostro Paese è il primo produttore mondiale di vino e primo esportatore in volume, mentre in valore, con la cifra record del 2019 di 6,4 miliardi di euro, si posiziona saldamente al secondo posto dietro la Francia con cui ci sfidiamo costantemente su volumi e valori.

Possiamo dire chiaramente che il vino rappresenta la prima voce del commercio estero agroalimentare italiano. Il nostro Paese è primo in Europa per numero di prodotti a denominazione, potendo vantare oltre 500 vini tra DOCG, DOC e IGT, che svolgono il ruolo di ambasciatori delle produzioni di qualità italiane all'interno del mercato globale. Un vino rappresenta il distintivo del nostro Paese, di ogni nostro territorio. Rappresenta la nostra cultura, il paesaggio e la storia. Non è soltanto un prodotto enogastronomico e una bevanda. Il vino è qualcosa di più in Italia.

Nel comparto agroalimentare, il peso del settore vitivinicolo è notevole: 300.000 aziende agricole e circa 46.000 imprese vinificatrici, che forniscono occupazione a oltre un milione di lavoratori, tra operatori in vigna, nelle cantine, nella commercializzazione e in attività connesse (fabbricazione di macchinari, sostanze enologiche e accessori per l'enologia). Un comparto che è un volano economico del nostro Paese.

A causa della rilevanza del settore, le conseguenze della pandemia sono state sensibili, anche se possiamo dire che sono state asimmetriche, con conseguenze diverse anche all'interno della filiera vitivinicola. Il *lock-down* e la chiusura degli esercizi di ristorazione hanno penalizzato, in particolare, le imprese che nel corso degli anni si sono specializzate nel canale Horeca.

In termini di collocamento del prodotto, si stima che questo canale pesi per il 30 per cento circa dei volumi e per il 50 per cento dei valori totali, con la conseguente perdita, nel 2020, di 1 miliardo di euro solo sul mercato domestico: importi rilevanti. Il settore è stato aiutato dal Parlamento e dal Governo, ma è certamente un settore che ha subito fortemente la crisi pandemica.

Le previsioni per il 2021 si confermano ancora pesanti per il settore, con i consumi di vino fuori casa stimati a – 32 per cento rispetto al 2019, a causa non solo delle intermittenti chiusure degli esercizi, ma anche di un minor potere d'acquisto da parte del consumatore nazionale. Al di là dell'impatto economico sulle singole famiglie, la crisi ha indotto un po' di prudenza nel consumatore, che ha preferito orientare le proprie scelte su beni diversi da quelli del vino di pregio.

Per queste aziende la conseguenza immediata è stata una improvvisa perdita di liquidità e, più in generale, uno squilibrio finanziario provocato sia dal prodotto invenduto, sia dai mancati pagamenti per le fatture già emesse, molto spesso con l'IVA già versata: un danno da un lato e una beffa dall'altra.

Allo stesso modo, il turismo del vino, valutato in un giro d'affari di 2,5 miliardi di euro, ha visto compromessa l'intera stagione del 2020 e il primo quadrimestre 2021.

La riduzione del canale Horeca è stata solo parzialmente compensata dalla crescita delle vendite nella grande distribuzione organizzata (+ 7,8 per cento nel 2020 rispetto al 2019), dove, tuttavia, le preferenze del consumatore si sono orientate verso l'acquisto di prodotto di fascia non alta, a prezzi inferiori. Per quel che riguarda il commercio internazionale, l'Italia vitivinicola, dopo oltre un decennio di continui record delle vendite all'estero, ha subito una battuta di arresto. In totale, nel 2020, l'Italia ha esportato 20,8 milioni di ettolitri con una riduzione di poco superiore al 2,4 per cento rispetto al 2019, per un corrispettivo di 6,285 miliardi di euro, 2,3 per cento in meno rispetto al 2019.

Nell'ambito del mercato mondiale l'impegno del nostro Paese deve essere finalizzato a mantenere la *leadership* nei tradizionali mercati di sbocco (Germania, Stati Uniti e Giappone) e a non rallentare la già difficile penetrazione commerciale nel mercato cinese. Le altre incognite sono legate agli effetti della Brexit (non ancora resi evidenti a causa della pandemia) e più in generale alla perdita del potere di acquisto del ceto medio mondiale a causa della recessione.

Concludo questa breve analisi del quadro economico del settore, rilevando che il biennio che ci stiamo lasciando alle spalle avrà sensibili conseguenze sulla struttura e sull'organizzazione del settore. Questi aspetti andranno attentamente valutati nell'ambito dell'attuale discussione della riforma della PAC e su come immaginiamo lo scenario agricolo del prossimo futuro.

Per quanto riguarda il negoziato della nuova PAC, prima facevo riferimento agli appuntamenti di fine mese e penso che la riforma della PAC *post* 2020 sia una delle sfide principali, accanto al piano *Next generation* UE, su cui abbiamo concentrato il nostro impegno istituzionale, come Ministero, sin dall'inizio di questo mandato. Le trattative si stanno svolgendo con un flusso a volte incerto, con alcuni elementi ancora sospesi, ma con sostanziali passi in avanti verso una decisione finale. Non dobbiamo dimenticare che la PAC *post* 2020 è determinante per il futuro di tutta l'agricoltura italiana e per il settore agroalimentare.

La nuova PAC dovrà essere in grado, a mio avviso, di fornire al settore agricolo tutti gli strumenti per una maggiore competitività sui mercati internazionali e al tempo stesso proseguire nella transizione ecologica sancita dal *green deal*. Sono quindi due sfide complesse. Stiamo prestando la massima attenzione su questa trattativa, tenuto conto del peso specifico di questa filiera nel panorama del sistema agroalimentare italiano.

A tal fine, i lavori sul pacchetto di regolamenti della nuova PAC, e in particolare lo schema relativo all'OCM unica, che conterrà l'intera disciplina riguardante il settore vitivinicolo e i prodotti derivati, sono stati costantemente seguiti dal Mipaaf, sia dal punto di vista tecnico che politico, al fine di salvaguardare gli interessi del settore, perché la questione che ha citato prima il presidente Stefano è una delle questioni in gioco. Ci sono

diversi elementi di criticità che in parte abbiamo ricondotto nell'alveo di una gestione sostenibile con le caratteristiche delle nostre produzioni vitivinicole.

Il serrato confronto tra le istituzioni dell'Unione europea e nell'ambito dei triloghi e il dibattito tra gli Stati membri in seno al Consiglio dell'Unione europea sono parte di un processo oggettivamente complesso, caratterizzato anche da alcuni tentativi di minare le caratteristiche distintive che tuttora contraddistinguono il vino italiano nel mondo.

Le linee direttrici dell'azione del nostro Governo sono essenzialmente due: da una parte mantenere elevato il livello qualitativo delle produzioni vitivinicole e, dall'altra, garantire ai produttori adeguato sostegno, con risorse analoghe a quelle attualmente disponibili nell'ambito del Programma nazionale di sostegno (PNS). Questo è uno degli elementi più rilevanti da mettere in luce: il settore vitivinicolo continuerà a beneficiare di una Organizzazione comune di mercato anche nella prossima programmazione PAC (non era così scontato), inserita nella cornice del nuovo Piano Strategico nazionale.

Dal punto di vista finanziario, l'Italia è riuscita ad ottenere il mantenimento di un *budget*, seppur leggermente ridimensionato, in linea con l'attuale programmazione. Per l'Italia saranno, infatti, disponibili fino al 2027, circa 323 milioni di euro annui di fondi europei per sostenere lo sviluppo del settore. Il nostro Paese si conferma così primo beneficiario dei fondi UE per il settore vitivinicolo europeo. D'altra parte, non potrebbe essere altrimenti, dato che siamo – come ho annunciato prima – ai vertici delle classifiche sia qualitative, sia quantitative, in volumi e in valori rispetto agli altri Paesi europei, saldamente in testa per alcuni elementi o solamente dietro la Francia per il valore.

Il Programma nazionale di sostegno (PNS) sarà così in grado di offrire, anche in futuro, ai vitivinicoltori gli strumenti e le risorse necessari per il miglioramento della competitività delle proprie aziende, utilizzando i relativi contributi comunitari. Si tratta di un grande risultato per il settore vitivinicolo e non era scontato che si chiudesse così, anche perché il settore è un tassello fondamentale dell'economia di tutto il Paese. La conferma di un *budget* dedicato, così come la conferma delle misure tipiche di sostegno, sono la prova dell'importanza per l'Italia di «fare sistema» al fine di raggiungere gli obiettivi che ci prefiggiamo. Stiamo ancora lavorando, insieme a Francia e Spagna, affinché, nel passaggio dalla vecchia alla nuova OCM, siano previsti i meccanismi di flessibilità necessari a consentire ai produttori di completare gli investimenti programmati, senza soluzione di continuità.

Mi soffermo ora su alcuni aspetti nodali, tuttora oggetto delle trattative negoziali, uno dei quali è certamente la questione delle autorizzazioni di impianto. È un aspetto di grande rilevanza nei negoziati della PAC; a tal riguardo, nella fase iniziale del negoziato, ricordo che la Commissione ha accolto numerose proposte italiane legate alla semplificazione e ad una maggiore efficacia del rilascio delle autorizzazioni e dei criteri di priorità utilizzabili. L'ultimo testo di compromesso relativo all'OCM prevede,

inoltre, l'estensione del regime delle autorizzazioni per l'impianto dei vigneti fino al 2045 – con due revisioni intermedie nel 2028 e nel 2040 – confermando l'aumento massimo annuo dell'1 per cento del potenziale viticolo.

L'accordo include anche la nostra richiesta, che come Italia abbiamo avanzato in maniera corretta, di poter riallocare dal 1° gennaio 2026 al 31 dicembre 2027 i vecchi diritti d'impianto non utilizzati dai viticoltori entro il 31 dicembre 2025. Inoltre, posto che la pandemia ha avuto un'incidenza forte sul settore, l'Italia è riuscita ad ottenere una proroga fino al 2021 delle autorizzazioni di impianto in scadenza nel 2020. Il perdurare della situazione di crisi ci ha indotto a richiedere un'ulteriore proroga di un anno per le autorizzazioni in scadenza nel 2021, attualmente oggetto di confronto con gli uffici tecnici della Commissione.

Vengo al tema dei vini dealcolati: dal 2018, anno di presentazione da parte della Commissione degli schemi di regolamento per la riforma della PAC, è in atto un acceso dibattito in merito alla proposta di introdurre una nuova categoria di prodotti «dealcolati», da usare congiuntamente al termine «vino». In base alle argomentazioni della Commissione, l'inserimento di tale disposizione nasce dalla necessità di armonizzare un settore in cui già esistono normative nazionali (ad esempio in Francia, Spagna, Portogallo, Germania), che potrebbero provocare una disparità di trattamento tra gli operatori, nonché possibili ostacoli alla libera circolazione dei prodotti.

L'Italia si è sempre dichiarata contraria a tale proposta – e continueremo a ribadire in tutte le sedi la nostra profonda contrarietà – dal momento che, come ha descritto benissimo il presidente Stefàno, i trattamenti di dealcolazione privano il prodotto vino di gran parte delle sue caratteristiche organolettiche e ne modificano la composizione, compromettendo, tra l'altro, il legame con il territorio, che è la vera distintività delle nostre produzioni.

Il prodotto finale così trattato, inoltre, non è più conforme alla definizione di «vino», stabilita dal regolamento di base, con la seguente formulazione: «prodotto ottenuto dalla fermentazione alcolica di uve o mosti avente un titolo alcolometrico non inferiore a 8,5 per cento di volume». È evidente quindi che, se si parla di vino, si parla di un prodotto che ha una definizione certa. La Commissione ha inoltre introdotto ulteriori specifiche, proponendo una definizione di «parzialmente dealcolati» per i prodotti con un grado alcolico compreso tra 0,5 per cento e 8,5 per cento di volume.

Nello stesso ambito, è stata inserita la possibilità di modificare le attuali pratiche enologiche, introducendo il reintegro dell'acqua persa nei prodotti a seguito del processo di dealcolazione, ciò di cui parlava prima il Presidente. Tale processo non va confuso, come erroneamente riportato nei giorni scorsi da alcuni organi di stampa, con il processo di annacquamento che – lo ricordo – è sempre vietato. Ciò non toglie che il processo descritto precedentemente sia altrettanto pericoloso per le nostre produzioni.

Durante il Comitato speciale agricoltura del mese di aprile è stato proposto un compromesso, in base al quale il vino potrà essere etichettato come «dealcolato» o «parzialmente dealcolato», mentre i vini con indicazioni geografiche (DOP e IGP) potranno utilizzare solo il termine «parzialmente dealcolato». L'Italia continua ad opporsi anche a questo compromesso e lo ribadirà in occasione del Consiglio dell'Unione europea di fine maggio. L'utilizzo del termine «parzialmente dealcolato» per i vini DOP e IGP non è accettabile e l'ho già ribadito in passato. Tuttavia, non posso non segnalare la grande preoccupazione per l'atteggiamento di Spagna e Francia, che si sono già dichiarate d'accordo con la proposta di riforma: questo ovviamente è un problema che dovremo affrontare. Mi riservo peraltro degli incontri bilaterali con il mio omologo francese e spagnolo proprio per rappresentare l'irrazionalità dell'adesione a questa proposta.

Per quanto riguarda un altro elemento in discussione, quello delle varietà ibride, tema lungamente dibattuto nei negoziati della nuova PAC, c'è la possibilità di utilizzo delle varietà ibride nelle produzioni vitivinicole. L'ultimo testo relativo al regolamento OCM consente l'utilizzo di varietà ibride per la produzione di vini DOP. Anche su questo versante ci siamo opposti per il negativo impatto che questa innovazione regolamentare avrebbe sulla tipicità e qualità dei nostri prodotti e sul legame con il territorio, elementi che da sempre contraddistinguono il vino italiano. Sottolineo che, a livello nazionale, le predette varietà ibride non potranno comunque entrare nella produzione di un vino DOP, se non a seguito di una modifica del disciplinare di produzione, e quindi su richiesta degli stessi produttori.

Sempre sul tema delle varietà ibride, desidero evidenziare che l'Italia ha contribuito a impedire che venisse ammessa la coltivazione, storicamente vietata, delle sei varietà di ibridi produttori diretti (Noah, Othello, Isabelle, Jacques, Clinton and Herbemont) e della *Vitis labrusca*, di cui oggi è vietata la coltivazione. Tale divieto di coltivazione si basa infatti su importanti motivi legati, non solo ad aspetti organolettici, ma anche salutistici.

Infine, un altro aspetto estremamente importante in discussione è rappresentato dal tema dell'etichettatura. L'ultimo testo di compromesso contiene l'etichettatura nutrizionale obbligatoria, con l'indicazione in etichetta del solo valore energetico e con la possibilità di rinviare a collegamenti Internet per le informazioni di dettaglio relative ai valori nutrizionali e alla lista degli ingredienti.

Quest'ultima forma di etichettatura elettronica costituisce una semplificazione funzionale all'attività delle imprese e salvaguarda al tempo stesso la trasparenza nei confronti del consumatore, da sempre valori essenziali per il sistema italiano.

Oltre alla questione dell'OCM unica, del dibattito a livello di Commissione, Parlamento e del Consiglio dell'Unione europea, credo che una delle vere sfide del settore sia quella della sostenibilità. Se parliamo di ciò che il settore ha davanti, vediamo elementi cardine nella *green deal* e nella strategia *farm to fork* che caratterizza fortemente anche la riforma della PAC.

Non voglio dilungarmi troppo su quanto già il settore ha fatto nella filiera vitivinicola in termini di sostenibilità, ma certamente ha contribuito in modo essenziale.

Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da progressi enormi, su temi rilevanti quali la riduzione delle emissioni, la diffusione delle pratiche agricole più sostenibili, l'agricoltura di precisione, fino ad arrivare alla progressiva diminuzione dell'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari, la riduzione degli *input*. Quindi, un progresso costante sostenuto dall'innovazione tecnologica che trova sempre più spazio nelle nostre imprese agricole: lo vedo chiaramente andando a vedere le aziende che utilizzano le tecnologie 4.0.

La nuova PAC sosterrà gli ulteriori impegni richiesti agli agricoltori, sia attraverso il primo pilastro che con le misure dello sviluppo rurale. Parliamo della cosiddetta «architettura verde», che include anche le regole di condizionalità rafforzata. A livello europeo si stanno definendo percentuali minime importanti da destinare agli ecoschemi e alle misure agro-climatiche-ambientali. Il 19 aprile, come noto, ho avviato i lavori del tavolo di partenariato che dovrà essere protagonista del processo di attuazione della riforma della PAC a livello nazionale.

Sono certo che la filiera vitivinicola troverà ampio spazio nel nuovo Piano strategico, per l'importanza che questo settore ha per l'economia italiana, con misure che andranno a sostenere ancora una volta la competitività delle imprese, privilegiando al tempo stesso gli imprenditori in grado di attuare i modelli più avanzati in termini di sostenibilità.

Concludo, Presidente, ringraziando ulteriormente lei e la Commissione, ribadendo la ferma volontà mia e di tutto il Governo di utilizzare tutti gli strumenti a disposizione nel nostro Paese al fine di garantire uno dei nostri patrimoni più importanti e conosciuti, segno distintivo del *made in Italy* nel mondo.

Il settore, che è stato già oggetto di specifiche misure di sostegno nel periodo di crisi, lo sarà ancora in occasione delle prossime iniziative che punteranno ad ottenere un rilancio duraturo nel settore agricolo. La filiera vitivinicola dovrà inoltre essere protagonista di un'azione di promozione dell'agroalimentare di qualità, sia sul mercato interno che su quello internazionale, alimentata in maniera sinergica sia dai fondi europei che da quelli nazionali.

Sarà mia cura tenere informata costantemente la Commissione sugli sviluppi del negoziato europeo e sulle iniziative intraprese a livello nazionale. Sono certo di poter contare sulla collaborazione della 14<sup>a</sup> Commissione al fine di perseguire il nostro comune obiettivo di tutela della filiera vitivinicola.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la ringrazio e conti certamente sul nostro sostegno. L'invito che le faccio è quello di tenere alta questa battaglia, perché la soluzione che lei ci ha prospettato è la fotocopia di quella che un tempo si voleva adottare per distinguere il rosato, mettendoci su scritto «rosato tradizionale», e poi consentendo di produrre il rosato senza

scriverci sopra che era un miscuglio. Dobbiamo combattere questa battaglia in Europa e non mi sorprende che la Germania sia d'accordo, perché la Germania non ha nulla da difendere in fatto di vino e dobbiamo quindi farlo noi.

Lascio lo spazio ai colleghi per le domande.

BOSSI Simone (*L-SP-PSd'Az*). Signor Ministro, vorrei rivolgerle una domanda semplice: per quanto riguarda la PAC è stata disposta una proroga, ma c'è anche la necessità che gli agricoltori abbiano il più presto possibile la disponibilità delle risorse per la nuova PAC 2021.

Signor Ministro, lei non pensa che sarebbe utile accreditare immediatamente l'80 per cento dell'importo a tutti coloro che hanno già percepito lo stesso importo nel 2019? Sa benissimo che in agricoltura, come in tutto il tessuto economico, la liquidità è importante, se non fondamentale, proprio per continuare l'attività di impresa. La PAC rappresenta proprio questo: non solo una sovvenzione ma un sostegno obbligato, o meglio, un vero sussidio all'attività agricola.

Tutto questo discorso nasce proprio da un concetto di Stato, perché, ad esempio, in Germania e in altri Paesi questi anticipi sono a inizio anno e sono immediati. Su questo tema bisogna snellire la burocrazia che nel nostro Paese ancora oggi c'è e bisogna superarla, proprio per dare la possibilità a chi lavora in agricoltura di gestire al meglio le proprie attività, pianificandole nell'anno lavorativo.

PRESIDENTE. Su questo tema ascolteremo anche alcuni rappresentanti del mondo enologico, che è molto preoccupato e ha presentato un'istanza. Signor Ministro, ci terremo in contatto su questi temi e più in generale della PAC per quanto riguarda la competenza della nostra Commissione, che non si vorrà mai sovrapporre a quella dell'agricoltura.

LOREFICE (*M5S*). Ringrazio il Ministro e chiedo al Presidente se sia possibile, oltre a sentire chi si occupa di vino, eventualmente poter audire i nostri omologhi di quegli Stati dell'Unione europea che potrebbero anche fare squadra con noi. Se la Commissione e lei, Presidente, lo ritengono opportuno, potremmo allargare ai nostri omologhi la discussione per affrontare la questione, con i francesi, gli spagnoli e non solo. Perciò il Ministro lavorerà con i propri canali e noi come Commissione lavoreremo con i nostri omologhi, perché potrebbe essere l'occasione anche per capire il *sentiment* degli altri parlamentari.

PRESIDENTE. Mi sembra un'ottima sollecitazione, senatore Lorefice.

Restituisco la parola al Ministro per una breve replica, rinnovandogli il ringraziamento. La «tallonere», perché sulla difesa delle identità dobbiamo costruire la nuova Europa. L'idea di standardizzare tutto non va bene, perché fa perdere di competitività il nostro Paese che ha tanta identità da difendere e valorizzare.

PATUANELLI, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Signor Presidente, non mi sentirò tallonato, ma mi sentirò sostenuto. Sarà per me un grande sostegno sapere che la vostra Commissione, ma in generale il Paese e il sistema Italia, condivide la necessità di tutelare le grandi produzioni agroalimentari italiane e in particolare quelle vitivinicole.

Per quanto riguarda ciò che proponeva il senatore Lorefice, anche se non è di mia competenza, mi sembra un'ottima idea quella di coinvolgere le Commissioni degli altri Stati membri.

Il senatore Bossi ha fatto una proposta che in parte è molto simile a ciò che abbiamo chiesto e già fatto nell'anno 2020 e che otteniamo nel decreto-legge cosiddetto sostegni due, che sarà portato all'attenzione del Consiglio dei ministri la prossima settimana, che riguarda l'anticipo del 70 per cento dell'importo dei pagamenti diretti richiesti con la domanda PAC, svincolandolo dalla struttura di *de minimis* e quindi dagli aiuti da notificare, per cui l'importo è leggermente diverso: parliamo di un anticipo del 70 per cento e non dell'80 per cento. Poi il Parlamento potrà fare le sue valutazioni rispetto al testo per ampliare e rafforzare tale previsione.

L'altro tema, più volte dibattuto in diverse occasioni, riguarda i criteri di ripartizione del FEASR: c'è purtroppo una grande difficoltà all'interno delle Regioni che non hanno trovato un'intesa e anche questo sta rappresentando una criticità che va risolta – temo – all'interno del Consiglio dei ministri, perché non credo che la Conferenza Stato-Regioni potrà trovare un'intesa, posto che ha già comunicato la mancata intesa qualche settimana fa.

CANDIANI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Ministro, avrei una raccomandazione e una considerazione da formulare, perché abbiamo parlato di PAC e di agricoltura, ma uno dei temi caldi sul tavolo in questi giorni è proprio quello della pesca. Abbiamo assistito alle note vicende che hanno interessato i pescatori di Mazara del Vallo sia verso la Libia che verso Cipro. Ci è ben noto che la materia, in questo caso l'agricoltura e la pesca, è di competenza europea. Prego quindi il Ministro di dedicare attenzione a tale tema, perché non sia derubricato a una «semplice» questione di politica estera, o sia devoluto alla Farnesina, perché in questo caso si tratta anche di tutelare la produzione e soprattutto la capacità dei nostri pescatori di essere competitivi sul mercato. Infatti, se vengono ridotte le aree di pesca, o anche semplicemente le si rendono non sicure, questo produrrà un danno.

Raccomando il Ministro di rivolgersi in sede europea affinché l'Unione europea sappia tutelare il diritto dei nostri pescatori a continuare l'attività nelle aree dove oggi tutto questo appare quantomeno insicuro, per usare un termine eufemistico.

GIAMMANCO (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, non volevo intervenire oggi perché ho già incontrato, virtualmente, il Ministro stamattina in un'altra sede.

Ne ha parlato lei, Ministro, quindi mi permetto di fare una domanda, che è la stessa che le ho fatto stamattina, alla quale però non ha risposto. Ha parlato dei criteri di ripartizione che probabilmente verranno cambiati, quelli che riguardano la programmazione storica e il primo pilastro della PAC, che probabilmente verranno rimodulati e ridiscussi in Consiglio dei ministri, a tutto discapito delle Regioni del Mezzogiorno. Stamattina le ho chiesto perché non rivedere nello stesso tempo anche il secondo pilastro della PAC, quello che riguarda ciò che le Regioni percepiscono per estensione coltivata, perché anche quello è un pilastro che cammina congiuntamente con i criteri storici. Lei sa bene che i due pilastri non si dovrebbero disgiungere, ma si dovrebbero rimodulare insieme, perché sono interconnessi. Quindi, secondo noi, dovrebbero essere ridiscussi nello stesso momento. Non ha senso discuterne uno e poi aspettare di discutere il secondo pilastro nella prossima programmazione.

Allora le chiediamo, visto che c'è questa volontà di velocizzare la rimodulazione dei criteri storici, perché nello stesso tempo non mettiamo sul tavolo anche la rivisitazione del secondo pilastro della PAC. Per quale motivo non vuole ridiscutere entrambi i pilastri, ma solamente uno dei due? La prego per favore di rispondermi, perché è quello che le chiediamo da stamattina, però non c'è stata una risposta.

PATUANELLI, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Per quanto riguarda ciò che citava il senatore Candiani, che saluto, è evidente che vi sono alcuni temi che riguardano il Ministero degli affari esteri e purtroppo, in questo momento, anche il Ministero della difesa. Dico purtroppo perché vorremmo che i nostri pescatori possano pescare serenamente, ma la realtà è che dobbiamo trovare le modalità per garantire la pesca nel nostro Paese, attraverso dinamiche di ripopolamento e una politica di sostegno che consenta ai pescatori di esercitare il loro diritto al lavoro sulle coste italiane. Questo sarà l'elemento centrale. Non mi sfugge il ruolo del Ministero, che ho l'onore e l'onere di guidare *pro tempore*, tanto che comunicheremo nelle prossime ore la convocazione di un tavolo tecnico a Mazara del Vallo e lo faremo partendo da un'iniziativa del Mi-paaf. Quindi, è chiaro che c'è un tema legato alle politiche della pesca che competono a questo Ministero. Detto questo, in questo momento le criticità, soprattutto sul fronte libico, sono evidenti. Vorremmo che i nostri pescatori non fossero costretti ad andare a pescare in aree che sono acclaratamente zona economica esclusiva di altri Paesi.

Per quanto riguarda l'intervento della senatrice Giammanco, mi scuso se non ho risposto alla sua domanda questa mattina, ma siccome anche lei ha assistito alla mia audizione in Commissione attività produttive dell'Assemblea regionale siciliana, avrà anche visto che, dopo il mio primo intervento, ogni volta che ho cercato di rispondere sono stato interrotto da interventi di altri e non mi è stato dato modo di rispondere puntualmente a tutto.

Credo che lei abbia invertito i pilastri, nel senso che il FEASR è il secondo pilastro.

GIAMMANCO (*FIBP-UDC*). Sì, Ministro, ho invertito i pilastri. Me ne sono resa conto anch'io, ma non essendo un tecnico ho fatto confusione.

PATUANELLI, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Tecnicamente, il percorso di convergenza interna, che riguarda il primo pilastro, doveva essere comunicato entro il 19 febbraio. Quindi, avendo fatto il giuramento il 13 febbraio, non ho avuto il tempo tecnico di comunicare una scelta diversa rispetto a quella che era stata precedentemente fatta di sospensione del criterio di convergenza interna, ma ribadisco che comunicheremo, entro il 31 luglio di quest'anno, la volontà di riprendere il percorso di convergenza. Ribadisco anche la necessità e la volontà di rivalutare i coefficienti di cofinanziamento nazionale, che oggi penalizzano la Sicilia e altre Regioni del nostro Paese.

Allo stesso modo ritengo necessario ripensare ai criteri di riparto del FEASR, che non saranno quelli che oggi sono messi sul tavolo da quindici Regioni italiane, ma anche questo è un elemento che non possiamo dimenticarci. Noi abbiamo delle proposte e mi è dispiaciuto oggi, in quella Commissione, sentir dire che il buon senso sta da una parte e dall'altra ci sono le *lobby* del Nord. La Regione più svantaggiata è l'Umbria, che non è una Regione del Sud, mentre le Regioni più avvantaggiate sono Abruzzo e Lazio, che non sono Regioni del Nord. Quindi, questa contrapposizione Nord-Sud oggettivamente la vedo un po' tirata.

Detto questo, il Governo farà le sue scelte. Io farò una proposta e confido ancora che ci sia un margine, anche se dopo oggi mi sembra più difficile, per arrivare a un'intesa. Dopodiché, dovrò fare una proposta che non potrà non tener conto delle posizioni di tutte le Regioni e non soltanto di una Regione.

GIAMMANCO (*FIBP-UDC*). Vorrei semplicemente chiedere al Ministro, con la gentilezza che mi contraddistingue dall'inizio della legislatura (non sono tra quelli che hanno fatto polemica stamattina), perché la questione non si possa ridiscutere a luglio, quando lei dovrà ridiscutere anche l'altro pilastro. Non mi è chiaro perché non si voglia accelerare su questo, visto che comunque – come lei ha giustamente spiegato – anche l'altro pilastro verrà nuovamente studiato e rimodulato. Era semplicemente questo il mio dubbio.

PATUANELLI, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Presidente Stefano, mi conceda trenta secondi per la risposta, senza volere abusare della pazienza della Commissione. La senatrice Giammanco non ha mai mostrato alcun tipo di scortesia e non lo ha fatto certamente nemmeno stamattina.

La questione è che oggi non vi sono criteri di riparto FEASR. Capisco che sia più facile dire ci stanno scippando, ma non c'è un criterio. Noi dobbiamo decidere i criteri di quest'anno. Non è che se non prendiamo una decisione, di *default* si va in proroga rispetto ai criteri precedenti. Oggi le Regioni non possono fare i bandi perché non c'è il criterio di riparto; quindi una decisione bisogna prenderla. La decisione può essere quella di prendere ciò che c'era, di cambiarlo completamente o di cambiare un pezzo e io non posso non tener conto che ci sono posizioni di sei Regioni da un lato e di tredici Regioni e due Province autonome dall'altro, perché io rappresento l'intero territorio nazionale e non una sola Regione. Quindi, se ho quindici Regioni da una parte e sei dall'altra, devo trovare una mediazione e la mediazione non può essere la posizione delle sei Regioni del Sud, ma deve essere qualcosa che – appunto – sta non a metà, come era la mia prima proposta, perché arriveremmo molto più vicino alla posizione delle Regioni del Sud. È giusto così, ma non posso rimandare a un'altra fase questa discussione, perché le decisioni devo prenderle adesso. Se non le prendiamo, non c'è il riparto FEASR: tutto qui.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Patuanelli per l'esauriente relazione svolta e dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 17,30.*